

25 marzo 2022 7:52

La guerra in Ucraina accelererà la fine dei combustibili fossili?

di [Redazione](#)

Sono passate quattro settimane da quando le truppe russe hanno invaso l'Ucraina. Per impedire l'assalto della macchina da guerra di Vladimir Putin, i paesi dell'UE e altrove hanno annunciato misure per tagliare le importazioni di carburante ed energia dalla Russia, prosciugando le casse del più grande esportatore mondiale di gas e del suo terzo fornitore di petrolio.

Questo potrebbe stimolare una transizione globale dai combustibili fossili? O semplicemente approfondire la dipendenza dei principali emettitori da fonti meno volatili?

All'inizio della guerra, Ellie Martus e Susan Harris Rimmer, docenti di politica alla Griffith University in Australia, hanno argomentato che gli sforzi dell'UE per ridurre le importazioni russe, che costituiscono il 40% del gas del blocco, potrebbero giovare alla debole transizione verde del continente:

"Riteniamo che la crisi abbia il potenziale per accelerare la tendenza dell'Europa verso le rinnovabili, poiché cerca di ridurre la sua dipendenza dal gas russo.

"Potremmo assistere a maggiori sforzi per passare alla generazione rinnovabile interdipendente, come i proposti parchi eolici offshore destinati ad essere condivisi da più nazioni europee".

Ma, avvertono, l'abbandono dei combustibili fossili russi non implica un inevitabile raddoppio delle energie rinnovabili.

"Nel breve termine, c'è un enorme rischio che la crisi in Ucraina concentri l'attenzione sulla sicurezza energetica a scapito della decarbonizzazione".

"Potremmo assistere a un ritorno all'energia a carbone. Paesi come la Germania potrebbero anche essere costretti a ripensare o ritardare la loro graduale eliminazione nucleare. Altri importanti esportatori di combustibili fossili come l'Australia si stanno già mettendo in fila per colmare eventuali lacune nei mercati europei".

Un green deal più difficile

La Germania, la più grande economia europea, ha recentemente avviato un'alleanza di governo tripartita che include ministri dei Verdi. "Con tali cifre ora alle leve del potere", afferma Trevelyan Wing, un dottorando presso il Center for Environment, Energy and Natural Resource Governance dell'Università di Cambridge, "sembra possibile un piano climatico più audace".

"Il nuovo governo [ha] approvato un'agenda ambiziosa, compresi gli obiettivi entro il 2030 di eliminare gradualmente il carbone (otto anni prima di quanto previsto dalla Merkel), raggiungere l'80% di elettricità rinnovabile (rispetto al precedente obiettivo del 65%), destinare il 2% della terra per l'eolico onshore e raggiungere il 50% di riscaldamento a impatto zero.

"Ha anche fissato grandi obiettivi su veicoli elettrici, elettrificazione dei treni, idrogeno verde e solare sui tetti, con l'obiettivo generale di raggiungere la neutralità climatica entro il 2045", afferma Wing.

"L'invasione russa dell'Ucraina ha reso tutto questo molto più difficile da realizzare".

Il pessimismo di Wing deriva dal fatto che la transizione energetica tedesca, per decenni, si è basata sul gas come "combustibile ponte" che avrebbe svezato il paese dall'energia del carbone pesante e avrebbe guadagnato tempo per costruire energia solare, eolica e altre fonti rinnovabili. Quel ponte ora è "crollato" secondo il segretario di stato

tedesco per il clima. Un ministro ha affermato che un embargo sul petrolio e sul gas russo minaccia la carenza di benzina, la povertà e la disoccupazione di massa in Germania.

Una risposta proattiva tedesca potrebbe ancora trasformare una crisi energetica indotta dalla guerra in un'opportunità verde, sostiene Wing. Mentre i tedeschi a basso e medio reddito potrebbero esitare a sostenere costi più elevati per la transizione energetica, Wing ritiene che il governo federale potrebbe assicurarsi il sostegno pubblico ripristinando le cooperative energetiche e altre misure che spostano "l'agenzia e il potere" sul sistema energetico in "imprenditorialità", "cittadini e comunità" e lontano dalle "grandi corporazioni".

E il dolore per il taglio delle importazioni russe non è intollerabile secondo Wing:

"Alcuni esperti suggeriscono che un embargo potrebbe avere un impatto sull'economia del Paese meno del COVID-19, portando a breve termine a un calo del PIL compreso tra lo 0,5% e il 3%, rispetto a un calo del 4,5% durante la pandemia del 2020. Nel frattempo, le energie rinnovabili potrebbero essere ampliate in modo massiccio per contribuire a colmare la carenza, con il carbone, ad esempio, che fornisce una soluzione di riserva temporanea (il nucleare rimane un problema domestico)."

"Questo è anche un momento ricco di possibilità", dice Wing. "Un potenziale 'Zeitenwende' (punto di svolta storico) per la Germania, l'Europa e il resto del mondo".

Il cruscotto per sostituire il gas

Anche la paura di dover fare a meno del gas russo per riscaldare le case e generare elettricità sta accecando la risposta della Commissione europea alla crisi, afferma David Toke, lettore di politica energetica presso l'Università di Aberdeen.

"Complessivamente, l'UE deve sostituire 155 miliardi di metri cubi di gas naturale per porre fine alla sua dipendenza dai fornitori russi. Ciò può essere fatto senza aumentare la produzione di quelli che l'UE chiama "gas rinnovabili" come l'idrogeno e il biogas".

L'idrogeno è un combustibile a basse emissioni di carbonio che può essere prodotto scindendo le molecole d'acqua con elettricità rinnovabile (in tal caso, si chiama idrogeno verde). Il biogas è un prodotto della digestione anaerobica di colture energetiche, come il mais (coltivato utilizzando fertilizzanti tipicamente generati dalla combustione di combustibili fossili) e rifiuti agricoli, compreso il letame.

"Gli incentivi che altrimenti pagherebbero per la produzione di idrogeno o biogas verde dovrebbero essere utilizzati per installare milioni di pompe di calore elettriche e rinnovare gli edifici per garantire che sprechino meno energia", afferma Toke.

"Secondo un'analisi, le pompe di calore utilizzano elettricità rinnovabile per produrre calore quattro volte in modo più efficiente e a costi molto inferiori per il consumatore rispetto all'idrogeno verde".

La guerra di Putin in Ucraina continuerà a sconvolgere le politiche energetiche di paesi lontani. Un'altra conseguenza potrebbe essere il vacillante lancio della tecnologia verde, afferma Gavin Harper, ricercatore in materiali critici presso l'Università di Birmingham. Questo perché la Russia, oltre ad essere un importante esportatore di combustibili fossili, fornisce anche gran parte del platino e del nichel del mondo, elementi essenziali per la produzione di celle a combustibile a idrogeno e batterie per veicoli elettrici.

La determinazione internazionale di paralizzare i flussi di entrate della Russia non si tradurrà in strategie globali per eliminare gradualmente i combustibili fossili da soli.

(Jack Marley - Environment + Energy Editor, UK edition - su The Conversation del 24/03/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)